

1. La porta

La porta è un bellissimo simbolo che ha una duplice valenza: fa entrare e fa uscire. Essa permette di entrare e di uscire a noi e a Cristo.

Fa entrare: fa entrare il mondo e Cristo. Il mondo per rendere la nostra vita vivace, meno sola, non chiusa, meno sterile e smorta. Anche la rete, se ben utilizzata, favorisce questo ingresso del mondo: non solo per informare ma anche per condividere situazioni ed esperienze di vita. E fa entrare anche Cristo. In questo anno di grazia, il giubileo, Cristo *bussa insistentemente, come ci dice il testo dell'Apocalisse alla nostra porta: "Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me"* (Ap 3,20).

Fa uscire: noi e Cristo; noi, anzitutto, permettendoci di aprirci al mondo, di conoscerlo e di amarlo come il Concilio ci ha invitato con forza (Cfr GS, 40-44); ma fa uscire anche il Cristo che pensiamo di possedere - al sicuro - in casa nostra; egli dalla nostra casa deve e vuol uscire; qualche volta chiudiamo la porta mettendo i catenacci all'esterno e non gli permettiamo di uscire: lo incaselliamo nei nostri schemi, lo imprigioniamo nelle nostre anguste categorie. Secondo un'autorevole testimonianza così si sarebbe espresso il futuro papa Bergoglio durante le Congregazioni in preparazione al conclave che la avrebbe eletto papa, impressionando molto i cardinali: "Ho l'impressione che Gesù è stato rinchiuso all'interno della Chiesa e che busso perché vuole uscire, vuole andare via".

2. A cinquant'anni dal Concilio Vaticano II

Dice la Bolla di indizione del Giubileo: "Ho scelto la data dell'8 dicembre perché è carica di significato per la storia recente della Chiesa. Aprirò infatti la Porta Santa nel cinquantesimo anniversario della conclusione del Concilio Ecumenico Vaticano II. La Chiesa sente il bisogno di mantenere vivo quell'evento. Per lei iniziava un nuovo percorso della sua storia. I Padri radunati nel Concilio avevano percepito forte, come un vero soffio dello Spirito, l'esigenza di parlare di Dio agli uomini del loro tempo in un modo più comprensibile. Abbattute le muraglie che per troppo tempo avevano rinchiuso la Chiesa in una cittadella privilegiata, era giunto il tempo di annunciare il Vangelo in modo nuovo. Una nuova tappa dell'evangelizzazione di sempre. Un nuovo impegno per tutti i cristiani per testimoniare con più entusiasmo e convinzione la loro fede. La Chiesa sentiva la responsabilità di essere nel mondo il segno vivo dell'amore del Padre" (*Misericordiae vultus*, 4).

Sono passati ormai cinquant'anni dal Concilio. Riprendo in forma di domanda le sollecitazioni della Bolla: la nostra Chiesa parla di Dio agli uomini del nostro tempo in modo comprensibile? La nostra Chiesa è ancora rinchiusa come in una cittadella fortificata? I nostri cristiani sanno testimoniare con entusiasmo e con profonda convinzione la loro fede? Che ne è stato per la nostra Chiesa dell'invito di san Giovanni XXIII: "Apriamo le finestre della Chiesa per far entrare l'aria fresca dello Spirito"?

3. Cristo è la porta

Ma ritorniamo all'immagine suggestiva della porta. Chiediamoci: chi è la porta? All'inizio ci siamo

domandati cosa fa la porta e ci siamo detti: fa uscire e fa entrare. Ma chi è la porta? È Cristo. La porta è Cristo. Lo afferma il vangelo: *“io sono la porta delle pecore ... se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo”* (Gv 10, 7.9). Lo dichiara anche sant’Agostino: “Cristo è la porta e per Cristo entriamo nella vita eterna” (Salmo 103, 4, 10). E lo ripete sant’Ignazio di Antiochia: “La porta è il Figlio di Dio. È l’unica entrata che conduce al Signore. Nessuno ci introdurrà perciò presso di lui se non suo Figlio... Egli è la porta del Padre attraverso la quale entrano Abramo, Isacco, Giacobbe, i profeti, gli apostoli, la Chiesa” (*Ai Filadelfesi*, 9).

4. Noi siamo porta per i fratelli

La porta siamo anche noi: è attraverso la nostra porta che entra Cristo; riascoltiamo il grido sempre attuale di san Giovanni Paolo II all’inizio del suo ministero: “Non abbiate paura! Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo! Alla sua salvatrice potestà aprite i confini degli Stati, i sistemi economici come quelli politici, i vasti campi di cultura, di civiltà, di sviluppo. Non abbiate paura! Cristo sa ‘cosa è dentro l’uomo’. Solo lui lo sa!” (*Omelia per l’inizio del ministero petrino*, 22 ottobre 1978). “Sia aperta a Colui che viene la tua porta, ammonisce sant’Ambrogio, apri la tua anima, allarga il seno della tua mente perché il tuo spirito goda la ricchezza della semplicità, i tesori della pace, la soavità della grazia. Dilata il tuo cuore... L’anima dunque ha le sue porte, l’anima ha il suo ingresso. Ad esso viene Cristo, egli bussa alle porte. Aprigli, dunque, egli vuol entrare, vuol trovare la sposa desta” (*Commento al salmo 18*).

Noi siamo la porta per far entrare non solo Cristo ma anche i fratelli. Cosa significhi essere porta per i fratelli ce lo dice chiaramente il vangelo che abbiamo appena ascoltato (Lc 3, 10-18):

- essere porta per i fratelli significa ciò che il Battista dice alle folle: *“Chi ha due tuniche ne dia a chi non ne ha, e chi ha da mangiare faccia altrettanto”* (Lc 3, 11). Cioè fate le opere di misericordia, come insiste la Bolla del Giubileo!
- essere porta per i fratelli significa ciò che il Battista dice ai pubblicani: *“Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato”* (Lc 3, 13): cioè fate la giustizia!
- essere porta per i fratelli significa ciò che il Battista dice ai soldati: *“Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno; accontentatevi delle vostre paghe”* (Lc 3, 14): cioè siate sobri!

Misericordia, giustizia, sobrietà: parole a cui Papa Francesco ci ha abituati; parole che devono entrare nel nostro vissuto, specialmente in questo straordinario anno giubilare.